

LIBERTÀ DI STAMPA

IL FEGATO DEL POST, LA GUERRA DI NIXON E QUELLA DEI LEGALI



» KATHARINE GRAHAM

Gli avvocati del *Times* Lord, Day & Lord – erano talmente dell'idea che non si dovessero pubblicare i documenti che alla fine rifiutarono di trattare la faccenda. Mail *Times* procedette lo stesso e sganciò la propria bomba quella domenica mattina di metà giugno. Ben Bradlee era prostrato dal loro scoop.

Aveva lavorato così duramente per migliorare il giornale, non solo affinché fosse competitivo nei confronti del *Times*, ma affinché fosse preso sul serio, messo al loro livello, citato nella stessa frase. E ora il *Times* ci aveva surclassato e Ben, mortificato ma non vinto, si mise subito al lavoro per cercare di procurare le Carte al *Post*. Nel frattempo, ingoiando amaro, riscrisse gli articoli che erano comparsi nel *Times*, accreditando alla concorrenza il merito della loro pubblicazione originale.

Il giorno dopo, lunedì, mi trovavo a New York e andai a cena con alcuni amici, tra cui Abe Rosenthal, il direttore operativo del *Times*. Quando fummo seduti davanti a un bicchiere di vino come aperitivo, feci ad Abe le mie congratulazioni per la pubblicazione delle Carte. Poco dopo, prima ancora che servissero la cena, gli riferirono che il Governo stava chiedendo al *Times* di sospendere la pubblicazione. Anzi, il ministro della Giustizia, John Mitchell e Robert Mardian, il suo vice responsabile della divisione della sicurezza interna del Dipartimento di Giustizia, avevano trasmesso il messaggio, approvato dal presidente, che, se il *Times* non obbediva, il governo avrebbe ottenuto un'ingiunzione. Abe ci lasciò immediatamente e io mi feci portare subito un telefono per avvertire Ben di cosa stava succedendo. Nel frattempo il *Times* si rifiutò "rispettosamente" di cessare la pubblicazione delle Carte, il che avviò il procedimento legale. Per una strana coincidenza, quando Scotty sentì della reazione del Governo, lui e Sally stavano cenando da soli con Bob McNamara, che aveva la moglie in ospedale. Scotty chiese a McNamara cosa pensasse di questa sfida del *Times* al Governo. McNamara considerò la questione nel suo solito modo obiettivo e, nonostante non gradisse questa pubblicazione anticipata del suo archivio, incoraggiò comunque il *Times* a procedere. Dette persino un proprio parere al comunicato che il *Times* inviò al Governo, come risposta al messaggio di Mitchell. Fu Bob che suggerì di cambiare la frase proposta secondo cui il *Times* si sarebbe attenuto "alle decisioni delle Corti", mutandola in "alle decisioni della Corte più alta". Alla fine fu raggiunto un compromesso e il *Times* si disse disposto a conformarsi "alla decisione finale della Corte". Scotty raccontò in seguito che se non fosse stato per l'intervento di McNamara, il *Times* avrebbe dovuto interrompere la pubblicazione sulla base della decisione negativa di qualsiasi corte. Così, grazie all'ex segretario alla Difesa, il *Times* evitò di incorrere in una svista che poteva costargli cara. (...) Martedì mattina il *Times* pubblicò la terza parte della serie, insieme a un articolo che descriveva il tentativo del Governo di impedire la pubblicazione. Sempre quel martedì mattina, il giudice Murray Gurfein chiese al giornale di sospendere la pubblicazione volontariamente, cosa che il *Times* si rifiutò di fare. Quindi emise un ordine di sospensione temporaneo, fissando per quello stesso venerdì la prima udienza. Era in assoluto la prima



Così decidiamo che l'unico modo di asserire il diritto a pubblicare è quello di pubblicare

volta che in America veniva emesso un ordine di censura preventiva della stampa. Gli ultimi articoli, ricopiati dal *Times*, comparvero sul *Post* il 16 giugno, giorno del mio compleanno, che festeggiai a cena con Polly Wisner e Bob McNamara a casa di Joe Alsop. Quel giorno era anche l'ultimo in cui il *Times* era libero di pubblicare le Carte e il giorno in cui le ricevevmo noi, un giorno straordinario per il *Post* e anche per me. I nostri caporedattori e i nostri cronisti avevano cercato disperatamente di mettere le mani sulle Carte del Pentagono. Secondo Ben Bagdikian, il caporedattore degli interni, la loro fonte al *Times* era Daniel Ellsberg, che aveva cercato freneticamente di raggiungere per telefono. Finalmente, il 16 giugno, un amico di Ellsberg chiamò Bagdikian e gli chiese di richiamarlo da un telefono pubblico. Bagdikian parlò con Ellsberg, che gli disse che gli avrebbe dato le Carte quella sera. Tornò quindi al giornale e si consultò con Gene Patterson – Ben Bradlee era fuori – chiedendogli la garanzia che qualora avesse avuto le Carte avremmo cominciato a pubblicarle sul numero di venerdì mattina. Gene disse di sì ma chiese a Bagdikian di sentire anche Bradlee, cosa che Bagdikian fece dall'aeroporto. La risposta di Bradlee, che potrebbe essere una leggenda ma in effetti è proprio quello che ci si sarebbe aspettati da lui, fu: "Se non le pubblichiamo, il *Washington Post* avrà un nuovo direttore operativo". Seguendo le istruzioni, Bagdikian partì per Boston con una valigia vuota. (...) La valigia che aveva portato con sé era risultata troppo piccola, così aveva messo i documenti in un grande scatolone ed era tornato a Washington occupando un posto di prima classe con lo scatolone poggiato sulla poltrona accanto una spesa aggiuntiva che il *Post* pagò di buon grado.

Riordinare le quattromila e quattrocento pagine che avevamo e decidere cosa pubblicare avrebbe richiesto di per sé ben più di una giornata di lavoro e in più lavoravamo sapendo che al *Times* era stato proibito di continuare la pubblicazione e che la *Washington Post Company* veniva proprio in quei giorni collocata sul mercato, con tutto ciò che questo comportava.

(...) Scoprii che era in corso una furibonda battaglia legale. Ben correva avanti e indietro tra le stanze dove stavano lavorando i giornalisti e il soggiorno, dove gli avvocati discutevano tra loro ed era chiaro che questi ultimi erano decisamente contrari alla pubblicazione e chiedevano almeno di aspettare fino a quando non fosse stata presa una decisione a proposito dell'ingiunzione data al *Times*. La nostra situazione, in ogni caso, era molto diversa da quella del *Times*. Dopo l'ordine della Corte contro di loro, la nostra decisione di pubblicare comunque i documenti poteva essere vista come una sfida alla legge e un insulto alla Corte. E poi c'era la delicatezza della nostra posizione societaria. (...) Ben cominciava a sentirsi preso tra i giornalisti, tutti concordi a pubblicare e a sostenere il *Times* sul tema della libertà di stampa, e gli avvocati, che a un certo punto proposero un compromesso in base al quale il *Post* non avrebbe pubblicato le Carte quel venerdì, cioè l'indomani, ma avrebbe notificato al ministro della Giustizia la propria intenzione di pubblicarle la domenica.

Howard Simons, che era al cento per cento a favore della pubblicazione, riunì i giornalisti e li fece parlare direttamente con gli avvocati. Oberdorfer disse che quel compromesso era "l'idea più merdosa che ho mai sentito". Roberts disse che il *Post* avrebbe fatto la figura di "strisciare sul ventre" davanti al ministro; se il *Post* non pubblicava le Carte, avrebbe anticipato il suo pensionamento di due settimane, trasformandolo nelle sue dimissioni e accusando pubblicamente il *Post* di codardia. Murrey Marder disse: "Se il *Post* non le pubblica, sarà in una condizione peggiore, come istituzione, che nel caso in cui le pubblichi", perché la sua "credibilità da un punto di vista giornalistico sarà distrutta dal fatto di non aver mostrato abbastanza fegato". Bagdikian ricordò agli avvocati l'impegno preso con Ellsberg a pubblicare i documenti e dichiarò: "L'unico modo di asserire il diritto a pubblicare è pubblicare".



È la stampa bellezza
Katharine Meyer (sposata Graham) alla guida del *Washington Post*, giornale di famiglia, ottenne il Pulitzer alla memoria nel 1998

Ap

Il libro



Le carte segrete del "Post"
Katharine Graham
Pagine: 176
Prezzo: 15,9 €
Editore: Aliberti

La storia PENTAGON PAPERS

Il 13 giugno 1971 il New York Times pubblica la prima parte di un'inchiesta basata su 7000 pagine di documenti top secret che l'ex segretario alla Difesa Robert McNamara aveva fatto produrre per la candidatura di Bob Kennedy alla presidenza Usa. Le carte svelavano il disastro della "palude" Vietnam. Il presidente Richard Nixon (che successe a Lyndon Johnson, sotto la cui presidenza il dossier fu completato) provò a bloccare la pubblicazione